

Fraternità della Santissima Vergine Maria - Jesus Sacerdos et Rex



Grotta del Presepio a Greccio - Affresco di scuola Giottesca del XIV secolo

EDITORIALE

Chi va a Greccio rimane toccato dalla «presenza» del mistero della Natività, resa ancora più tangibile dall'affresco che copre il fondo della Grotta dove, ottocento anni fa, san Francesco ha avuto la grazia di vedere il Bambino Gesù vivo nel Presepio.

Il dipinto comporta due quadri: a destra, il Natale a Betlemme con la santa Famiglia. La Madonna allatta il Bambino, che sembra essere uscito dalla tomba come se fosse risorto, e Giuseppe appartato vigila, primo e silenzioso testimone della Vita nuova della quale è custode.

A sinistra, il Natale a Greccio, dove la Madonna, come a Cana, ottiene con la sua preghiera il miracolo tanto desiderato da Francesco: vivere il Natale come Gesù l'ha vissuto. Mentre il Poverello sta in adorazione durante la celebrazione del santo Sacrificio della Messa, il Bambino Gesù, posto su un po' di paglia, si anima e si manifesta vivo a tutti i presenti.

L'affresco ci mette davanti a Gesù nato, morto

e risorto che, grazie alla preghiera della Madonna e sotto la custodia di Giuseppe, si rende presente a noi ogni volta che il sacerdote celebra il Mistero dell'altare, come è successo visibilmente con san Francesco.

Auguro che questo santo Natale 2022 porti a tutti la gioia della stessa «presenza» di Gesù, che scenderà sulla paglia del nostro cuore per rinnovarvi il Mistero della sua nascita e irradiare la sua luce in noi e a tutti gli uomini.

fr. Patrice-Marie

SOMMARIO

Editoriale	p. 1
P. Theodossios Maria	p. 2
L'umiltà - Fr. Rinaldo Maria	p. 4
Il sacerdote - Fr. Stefano Maria	p. 5
Le statue del Presepio	p. 6
Notizie delle comunità	p. 7
Il regalo di Betlemme	p. 8

IL MESSAGGIO DELLA NATIVITÀ DEL SIGNORE

Dall'omelia della Notte di Natale 1985

Se l'uomo non è invaso dal mistero contenuto in questo racconto [natalizio] del Vangelo, trasmesso con tanta delicatezza e discrezione, rimane estraneo al messaggio della Natività. Può partecipare alle feste, gioire della bella musica e dei canti, sentire qualche cosa che lo penetra durante una cerimonia, qualcosa che l'entusiasma, lo soddisfa, ma ben presto è ripreso dagli obblighi della vita ordinaria e il sogno svanisce. Tutta la sua vita sarebbe trasformata, se credesse che si tratta di un fatto immenso. Allora comincerebbe un altro canto, una partecipazione alla gloria di questo mistero, a tutta la bellezza di questo evento.

È necessario per ogni tempo, e più particolarmente per il nostro secolo, poter entrare con tutto il nostro essere nel più profondo segreto che riguarda l'universo intero: il mistero della Redenzione; altrimenti i pastori, gli Angeli che cantano, il Bambino nella mangiatoia, sembrano una leggenda.

L'itinerario immenso, dall'inizio della vita fino alla fine dei tempi che non conosciamo, è dinanzi a noi; l'immagine dei milioni di uomini che lottano, si amano e si odiano, e vivono nella vanità delle ambizioni che passano dopo qualche mese o qualche anno, questa immagine tenebrosa ci spaventa perché non vediamo via d'uscita. Perché dinanzi a noi vi è la morte con un punto interrogativo senza risposta. Le gioie sono passeggiare, le gite, la spiaggia, il ballo, il torpore, il lavoro schiacciante, il pericolo del ladro, della malattia, del tradimento, tutto ha una fine. E così scorrono gli anni.

Attraverso questo cumulo di fatti e di esseri tormentati, passa il grande mistero che contiene il vero scopo dell'esistenza, non solo della terra ma di tutto l'universo. L'uomo sente che non deve trascorrere la sua vita a comprare e a vendere, o col desiderio di farlo. Ogni uomo porta in sé una qualche aspirazione di eternità. Il suo corpo, il suo cervello, la sua memoria, il suo cuore sono fatti – egli lo sente – per un altro scopo, più essenziale, più misterioso, che non può essere appagato dalle attività degli uomini, degli Stati, delle società, della tecnica, perché, dopo qualche decina d'anni, tali attività cessano per tutti.

Da questa desolante visione di tutto ciò che passa e dalla consolante certezza che vi è nell'uomo un germe di eternità, un'aspirazione che non può ingannarlo, emerge il mistero di Cristo che ci svela segreti mai conosciuti dall'umanità o dimenticati e perduti.

Emerge dall'insegnamento di Cristo che l'uomo è fatto per la vita eterna e la porta dentro di sé.

Il mistero di Cristo, della sua Nascita, della sua Passione e della Chiesa che Egli ha fondato, riguarda la vita eterna, l'aldilà di questa vita. Dobbiamo trasformare la nostra vita e non accompagnarla con il nostro canto di desolazione; allora trasformeremo radicalmente la storia della terra.

È possibile avere una percezione intellettuale di questo mistero e accettarlo. Ma non basta per entrare nel mistero dell'immenso scopo che è legato a questi fatti di

Betlemme, così semplici, così belli, pieni di candore e di dolcezza. Non basta, perché è necessario che la certezza si stabilisca nella nostra intelligenza e diventi un atto di vita e di amore. Ed è necessario che la promessa recata da Cristo ci infiammi, riempia la nostra vita di gioia, di amore, di canto, di nostalgia, di sorriso, in mezzo ad ogni tristezza e prova.



Quando questo si realizza, non è più in vista della terra che lavoriamo, che vendiamo, scriviamo, costruiamo; non facciamo nulla senza che il nostro sguardo vada al di là dei fatti che muoiono, al di là delle ambizioni degli Stati, della società, delle famiglie stesse. Un'altra ambizione, un altro scopo, molto più lontano, appare in noi e

attraverso questo criterio e questa speranza compiamo le cose della terra ed accettiamo anche la sofferenza.

Non è necessario un cambiamento dell'intelletto, delle considerazioni o dei precetti morali, ma un cambiamento di tutto l'essere. La Sacra Scrittura lo dice implicitamente ed esplicitamente. Occorreva una nuova stirpe sulla terra che potesse penetrare come un'asse d'oro nella storia, e tale stirpe doveva avere un Primogenito: Emanuele è il Primogenito di cui parla il Sacro Vangelo. Non bastava che fosse un grande profeta, perché vi erano stati grandi profeti prima di Cristo, capaci di fare miracoli straordinari, come Elia. Ma erano degli uomini, dei mortali, e non potevano dare la Vita agli altri.

Allora, nella misteriosa economia di questo universo, ha avuto luogo il grande Evento: la nascita dell'Essere non concepito come tutti gli uomini. Egli è come tutti gli uomini sulla terra, ma non è stato concepito come loro perché suo Padre è Dio stesso Creatore. ~

Tutto il cristianesimo emana da questa realtà, non ideologica, del Dio-Uomo.

E noi dobbiamo ordinare, filtrare tutta la nostra vita, la nostra sensibilità, i nostri affetti, tristezze e delusioni, attraverso questo immenso prisma: la nuova Realtà eterna che è Uomo e Dio. Tutti i misteri della Chiesa, dall'Annunciazione di Maria alla Natività di Cristo fino alla sua Ascensione e all'Assunzione di Maria, riportano i fatti vissuti da questo Essere nuovo e unico. E la grandezza del mistero di Cristo che percepiamo ci svela il senso della scena notturna della Natività, del misterioso annuncio ai pastori.

L'UMILTÀ

Fr. Rinaldo Maria (dall'intervento del 22 ottobre 2022 a Genova)

“L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva”. Cosa intende qui l'Immacolata Concezione per umiltà? Non la virtù dell'umiltà come possiamo riferirla a noi, ma la sua condizione fundamentalmente umile. Il Cuore di Maria, libero da ogni peccaminosa concupiscenza, di fronte alle parole dell'Angelo Gabriele, raggiunge con rapidità e naturalezza la sua verità profonda: il suo nulla, e niente l'ha potuta smuovere.

La giusta valutazione di noi stessi è dunque riconoscere il nostro nulla. L'umiltà deve tendere a questo riconoscimento. Ma, a differenza della Madonna, il nostro nulla non è un nulla innocente, è un nulla superbo: io sono quello che non ha nulla che non abbia ricevuto, ma che si vanta... Scoprire questo è umiltà che ci riporta alla nostra verità, è il principio dell'uomo nuovo.

Di qui la necessità del combattimento spirituale che dura tutta la vita per ripristinare la verità circa noi stessi.

Anche Maria, certamente, aveva la virtù dell'umiltà, ma non lo sapeva, lo sapeva solo Dio. Ella, a differenza di noi, non doveva abbassarsi; semplicemente coglieva puntualmente il suo nulla innocente e puro e, inabissata in esso, ha elevato solo Dio.

È fondamentale vedere che è Cristo la radice dell'umiltà: *“Imparate da me che sono mite e umile di cuore”.* Cosa ha fatto Cristo per essere umile? Si è abbassato da una altezza reale, è sceso, ha servito (cf. Fil 2, 6 ss.).

Si coglie l'incomparabile unione del Cuore di Maria con Cristo suo Figlio, nella risposta della Vergine all'Angelo Gabriele: *“Ecco sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto”* (Lc 1, 38). Maria vive il nesso inscindibile fra umiltà e servizio.



Vista in Gesù e Maria, l'umiltà per noi non può essere solo un sentire basso di se stessi; questo è certamente essere nella verità, ma deve andare oltre. L'umiltà è una questione di fatti, di gesti concreti; non una questione di parole, ma di azioni. L'umiltà è disponibilità a scendere, a farsi piccoli, per servire i fratelli; è volontà di servizio fatto per amore; servizio gratuito senza alcun interesse o calcolo.

Ricordiamo quello che dice san Paolo circa i caratteri della carità: *“La carità è longanime, la carità è benigna, non è invidiosa, la carità non si vanta, non si insofferisce, non rifiuta nessun servizio, non cerca il proprio interesse...”* 1 Cor 13, 4).

Carità e umiltà, fondamento dell'agire di Dio, è fondamento dell'agire dell'uomo redento.

IL SACERDOTE E MARIA SANTISSIMA

Fr. Stefano Maria (dall'intervento del 5 novembre 2022 a Genova)

“L'azione del sacerdote, che nella persona del Cristo compie sull'altare il Santo Sacrificio, è un'azione unica. Egli, persona unica, si tiene tra le specie da consacrare e Dio. Nessuna collaborazione umana può intervenire e collaborare al compimento del sacramento. Si può aiutare il sacerdote con la preghiera. Si può pregare Dio per l'intenzione del sacerdote o per le proprie intenzioni. Si possono offrire sempre ed in ogni tempo i propri sacrifici a Dio. Ci si può anche unire intimamente alla preghiera di offerta del sacerdote. Ma nessuno può collaborare con il sacerdote, persona unica, al compimento dell'azione sacramentale dell'altare. È una legge.” (P. Theodosios Maria della Croce, La Regola d'oro della dottrina della Chiesa, n. 62, pag. 84).

Ci soffermiamo solo su di una frase: *“Nessuna collaborazione umana può intervenire e collaborare al compimento del sacramento”.*

Queste parole del Padre ci aprono uno squarcio sul Mistero assoluto che si svolge sull'altare. Un lampo di luce: in questo sflogorio vediamo il sacerdote ergersi sul Calvario, *in persona Christi*. Egli è, per usare un'espressione di santa Teresa d'Avila, solo con il Solo.

La solitudine del sacerdote è una dimensione ontologica. Egli è chiamato a vivere la stessa solitudine di Gesù. Pur circondato dagli uomini, osannato o vituperato, ricercato dal popolo per farlo Re o ricoperto di oltraggi, Nostro Signore Gesù Cristo visse nella solitudine sempre. Vero uomo e vero

Dio, Egli era uno col Padre sempre. Eppure, si fece povero e trascorse la Sua vita terrena circondato da uomini pieni di difetti e limiti, che lo seguivano ma capivano poco o nulla di chi fosse realmente il Nazareno.

Una sola creatura si distingueva tra tutte, ed era Sua Madre, Maria Santissima. Concepita senza peccato.

Nostro Signore, sul trono della Croce, la diede per madre a San Giovanni, che non era un cristiano qualunque, ma un vescovo. La Santissima Vergine, figlia del suo Figlio, come c'insegna Dante, è stata perciò designata da Dio stesso come Madre dei sacerdoti. Nei primi capitoli degli Atti degli Apostoli san Luca scrive che Maria Santissima era presente nel Cenacolo in preghiera con gli Apostoli nell'attesa della discesa dello Spirito Santo a Pentecoste. Ella, madre degli Apostoli, divenne in quel momento madre della Chiesa.

Nel Santo Sacrificio della Messa Cristo si offre a noi in corpo, sangue, anima e divinità. Sant'Agostino ebbe ad affermare: *“La carne di Cristo è la carne della Madre Sua”*, perché nell'Incarnazione non vi fu altro concorso umano. Ricordiamoci spesso di questo mistero grande ed umile allo stesso tempo: la carne verginale di Maria divenne carne di Cristo, vero uomo e vero Dio.

La pietà mariana è e dev'essere un tratto distintivo del sacerdote che, come dice il venerabile Fulton Sheen, ha due madri: una secondo la carne e l'altra secondo lo spirito. Quest'ultima è Maria Santissima.

LE STATUE DEL PRESEPIO

Gli ateliers delle nostre Suore di "Agnus Dei"



“Il Presepio era così caro al nostro Padre che, per molti anni, aveva voluto prepararlo lui stesso. Lo rivedo con il grande grembiule blu delle Suore, arrampicato sulle tavole, intento a spostare grosse pietre, curando tutti i dettagli del paesaggio, efficace, sognatore, instancabile, affinché il tutto fosse il più evocatore possibile per coloro che sarebbero venuti in chiesa. Il “gioco” pieno d’infanzia terminava generalmente al mattino della vigilia di natale. Sotto il cielo della Palestina, si sentiva parte dell’universo dei pastori, dei re Magi, degli adoratori della Santa Famiglia”.

Così la nostra Madre ci ricordava quanto fosse importante per il Padre rievocare con il presepio il mistero dell’Incarnazione, in un mondo sempre più lontano dalla bellezza e dalla poesia di Betlemme.

Le Suore decisero, allora, di intraprendere la realizzazione di statue per il Presepio che potessero trasmettere il messaggio del grande mistero della Natività. Dapprima con mezzi di fortuna e con tecniche molto semplici, poi con i consigli e l’insegnamento di esperti del settore, è iniziata la bella avventura dei nostri “Atelier San Giuseppe” e “Atelier San Luca”.

Gli anni sono passati e

ai presepi si sono aggiunte altre statue sacre – sempre tutte realizzate completamente a mano – e un’attività di restauro per aiutare a conservare il patrimonio delle nostre chiese e diffondere oggetti che con la loro bellezza possano aiutare le anime ad avvicinarsi a Dio.

Lavoriamo fraternamente e con gioia, in spirito di preghiera affinché molte anime “siano illuminate in profondità nella luce che emana dall’orizzonte infinito del Verbo Incarnato”.



COMUNITÀ DI BAGNOREGIO

“Accoglietemi tra voi come Padre, Fratello e Amico, chiamato da Cristo a far crescere una Chiesa bella e gioiosa, esperta in umanità, capace di raccogliere uva anche tra le spine (Agostino); una Chiesa incarnata nel quotidiano, tra le sue difficoltà e attese. Misuriamo il cammino sul passo del più debole per sentire la fierezza di giungere, tutti e insieme, la meta di una umanità degna dell’Amore Incarnato”.

Così si esprime il nostro nuovo Vescovo, Mons. Orazio Francesco Piazza, nella sua lettera di saluto alla diocesi di Viterbo.

Domenica 11 dicembre, ha celebrato la prima Messa nel duomo di Bagnoregio, e cenato poi con i sacerdoti del vicariato in casa nostra, dimostrando un interesse molto fraterno e concreto alle situazioni di ciascuno.



Nella festa di Cristo Re, fr. Emmanuel ci ha trattenuto sul libro *“In sinu Jesu - Diario di un monaco benedettino”*, dove Gesù insegna la necessità del culto eucaristico e del ruolo di sua Madre per la nostra vita quotidiana.

COMUNITÀ DI GENOVA



Gli incontri di san Carlo

La Comunità di Genova ha ripreso gli appuntamenti del sabato e ha offerto due incontri di formazione dottrinale e spirituale; il primo sull’umiltà, con due conferenze tenute da fr. Rinaldo (cfr. pag. 4) e da fr. Gabriele; il secondo sul sacerdozio, da fr. Stefano (cfr. pag. 5) e da fr. Emmanuel, che hanno

messo in risalto il dono e il ruolo del sacerdozio quale ministero di rendenzione nel mistero della Chiesa, accennando anche al sacerdozio comune dei fedeli e alla chiamata universale alla santità,

alla vita divina offerta dai sacramenti.

Festa di san Carlo

Domenica 6 novembre la parrocchia ha ricordato il suo patrono s. Carlo; la mattina con una messa solenne e il pomeriggio con una suggestiva cerimonia: dopo una breve presentazione

biografica si è esposto il SS.mo Sacramento e recitato il Rosario intercalato da testi del Borromeo. Ha allietato la funzione la musica d’organo interpretata dal nostro benemerito Maestro Guido Milanese.



IL REGALO DI BETLEMME

Una storia vera

Sono le quattro e mezza di mattina; il silenzio avvolge la città di Betlemme come in quella Notte santa, ventuno secoli fa. Vicino alla porta bassa ancora chiusa della basilica, un uomo sta seduto. – “Quando apre?” gli chiede un pellegrino giunto in quel momento. Risponde con le dita: “Alle cinque”.

Mentre si allontana nell’attesa dell’apertura, il pellegrino sente l’uomo provare ripetutamente ad accendere la sigaretta con un accendino; ritorna allora da lui e gli propone il suo. L’uomo l’usa e lo restituisce con un bel saluto.

La basilica viene aperta; presso l’altare, alcuni Monaci ortodossi si alternano cantando mentre uno incensa. Il pellegrino si avvicina al coro ma un Monaco gli ordina imperativamente di allontanarsi: “Katolikos, via!”

Sbalordito, il pellegrino indietreggia un po’, in mezzo alla basilica deserta, illuminata, profumata d’incenso, e ascolta i canti. Una profonda gioia l’invade e rende ancora più vivo il suo desiderio che l’ha portato lì: assistere alla Messa cattolica, celebrata sull’altare della mangiatoia ogni mattina alle sei. Sa che, visto lo spazio angusto della Grotta, solo un gruppo ristretto, prenotatosi mesi prima, avrà questo privilegio. Ci vuole un miracolo!

A quell’istante, l’uomo dell’accendino, dal fondo del coro, fa segno al pellegrino di avvicinarsi. Temendo la reazione dei Monaci, egli rifiuta, ma l’uomo insiste e gli indica

una sedia nel coro; il pellegrino va a sedersi di fronte ai Monaci che l’ignorano. L’uomo scompare e, dopo un po’, il pellegrino deve a sua volta andarsene.

Quest’ultimo, tornato l’indomani alla medesima ora, si siede allo stesso posto nel coro, senza problema. Dopo pochi minuti, l’uomo della vigilia si presenta e gli indica il primo gradino della scala che scende alla Grotta; poi scompare. Il pellegrino prova a scendere, ma un Monaco glielo impedisce. Dopo un po’ il pellegrino riparte; ma qual è il suo stupore nel vedere di sfuggita l’uomo dell’accendino rovistare dentro il cestino dei rifiuti del santuario, e scoprire che è un povero mendicante!



Basilica della Natività a Betlemme

La terza mattina, il nostro pellegrino ritorna accompagnato da un altro, con il sentimento che quella sarà la volta buona. Entrati, si siedono prima al medesimo posto nel coro quindi, poco dopo, sul primo gradino della scala della Grotta: aspettano. Il Monaco, giù, veglia ma, cinque minuti prima delle sei, se ne va. Non c’è più nessuno, la via è libera. I due scendono e si ritrovano da soli nella Santa Grotta. Si inginocchiano finché non arriva il gruppo cattolico e così, finalmente, assistono alla Santa Messa. Ed ecco, usciti dalla basilica, incontrano il mendicante che li benedice.

Dio continua, nel XXI secolo, a inviare i suoi angeli per portare gli uomini al suo Figlio. Natale è sempre accompagnato da un regalo!

Padri della Fraternità della SS.ma Vergine Maria – Vicolo dell’Asilo, 3 - 01022 Bagnoregio (VT)
Pro manuscripto – C/C postale n° 54 00 51 37 – IBAN n° IT17W0306972870000010062337